

“LO STERCO DEL DIAVOLO”

Di Giorgio Mottola

Collaborazione Norma Ferrara, Giulia Sabella

Immagini Tommaso Javidi

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

C'è un investimento che la Segreteria di Stato vaticana ha effettuato con i soldi delle donazioni dei fedeli ed è rimasto fino ad oggi inedito. Si tratta di un fondo altamente speculativo che scommetteva sull'arrivo di una catastrofe, di una guerra o di una pandemia. Un hedge fund in cui la Segreteria di Stato ha messo i soldi tramite un broker che da Lugano ha gestito per anni quasi un quarto del tesoro vaticano.

GIORGIO MOTTOLA

Era un investimento che avrebbe reso tanto se fosse accaduto qualcosa di catastrofico?

ENRICO CRASSO – BROKER

Abbiamo investito in un fondo della Invesco che prevedeva proprio dei rischi ambientali, di guerra, non pensavamo mai a una pandemia. E abbiamo investito circa l'8 per cento del patrimonio del fondo, circa 4 milioni, proprio in uno strumento di questo genere.

E credo che veramente sia stata veramente un'ottima strategia, perché poi scoppiò, ahimè purtroppo la pandemia, e questo fondo cominciò a salire tantissimo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il fondo Georisk era gestito dalla Banca d'affari Morgan Stanley. Garantiva profitti altissimi in caso di crisi geopolitiche o pandemiche, grazie alla speculazione sulle valute internazionali. E infatti con l'esplosione del coronavirus i rendimenti del fondo sono schizzati alle stelle. Molto più in alto di quanto avesse previsto Morgan Stanley, che infatti dopo i primi mesi di pandemia ha dovuto chiuderlo.

ENRICO CRASSO – BROKER

Dovranno rispondere di questo perché a febbraio, quando scoppiò la pandemia, il fondo fece un salto.

GIORGIO MOTTOLA

Era arrivato a quanto?

ENRICO CRASSO – BROKER

Aveva fatto quasi il 20 per cento in un giorno. Tenga presente che il periodo successivo ci sarebbe stato un rendimento... non dico che avrebbe triplicato il valore, ma almeno raddoppiato.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Un investimento sulla pandemia. Ecco, è quanto ci ha confessato un broker che è stato per anni l'angelo custode di parte del tesoro vaticano. Enrico Crasso ci ha detto che, nel 2018, ha avuto mandato di investire a titolo di assicurazione sul portafoglio 4,3 milioni di euro della Segreteria di Stato Vaticana sul fondo Georisk. Il responsabile degli investimenti è il cardinale Angelo Becciu. Per il suo potere veniva anche nominato sottovoce "il papa italiano". Angelo Becciu è stato anche a capo di un fondo particolare: dal 2011 al 2018 ha gestito la cassaforte dell'Obolo di San Pietro. Cioè quel posto dove confluivano le decine di milioni di euro delle donazioni che i fedeli facevano direttamente al Papa. Dopo alcune anomalie che sono emerse intorno al 2018, Papa Bergoglio sposta

il cardinale Becciu e lo mette a capo della Congregazione delle Cause dei Santi. Viene nominato prefetto. È un'istituzione che papa Bergoglio vuole riformare perché in alcuni casi i processi di canonizzazione avevano raggiunto delle cifre scandalose. Aveva messo anche un tetto ai compensi di quelle persone che seguono la causa di canonizzazione che avevano stipendi anche molto alti. Nonostante il pugno di ferro di Bergoglio, però intorno ai processi di canonizzazione si muovono interessi e personaggi oscuri. E la fabbrica dei santi continua ad essere la fabbrica dei veleni. In questi anni si stava svolgendo il processo di beatificazione di Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Br. Il centro studi Moro aveva affidato la pratica al postulatore Nicola Giampaolo. Stava andando tutto liscio quando all'improvviso qualcosa si inceppa e, in beffa al proverbio, qualcuno ha iniziato a giocare con i santi. Il nostro Giorgio Mottola.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Un tempo per raggiungere la santità era sufficiente che la grazia divina discendesse a rischiarare il cammino del futuro santo, facendo della sua vita un simbolo del messaggio evangelico. Per questo santi e beati erano molto rari. Dal 1600 al 1978 nella storia della chiesa sono stati riconosciuti poco più di 300 santi. Poi è arrivato Karol Wojtyła. E in meno di 25 anni il numero dei santi della Chiesa cattolica arriva quasi a triplicarsi. Durante il pontificato di Giovanni Paolo II vengono infatti proclamati ben 482 nuovi santi e 1341 nuovi beati.

GIORGIO MOTTOLA

È con Wojtyła che la Congregazione diventa una vera e propria fabbrica di santi, insomma?

ALBERTO MELLONI - PROFESSORE ORDINARIO STORIA DEL CRISTIANESIMO UNIMORE

I meccanismi sono saltati durante il pontificato di Giovanni Paolo II, il quale ha trasformato i santi da - se si può dire con una certa irriverenza - beni molto durevoli, se non eterni, in beni a rapidissimo consumo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per decidere chi ha diritto al titolo di santo o di beato la Chiesa istruisce un vero e proprio processo. Prove di miracoli, racconti di martirii e testimonianze di fede eccezionale vengono giudicati qui, in questo tribunale speciale del Vaticano che sorge di fronte alla basilica di San Pietro: la Congregazione delle Cause dei Santi.

ALBERTO MELLONI - PROFESSORE ORDINARIO STORIA DEL CRISTIANESIMO UNIMORE

A me capitò di collaborare alla causa di beatificazione di Papa Giovanni XXIII e mi fece sempre molto ridere il fatto che il segretario generale di allora, un domenicano austriaco, Padre Ambrosius Hetzer, la prima volta che mi ricevette in congregazione mi disse: "Venga nella madre di tutte le tangenti!".

GIORGIO MOTTOLA

Padre Hetzer definiva la Congregazione la madre di tutte le tangenti?

ALBERTO MELLONI - PROFESSORE ORDINARIO STORIA DEL CRISTIANESIMO UNIMORE

Sì.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dai documenti interni della Congregazione pubblicati dai giornalisti Nuzzi e Fittipaldi è emerso che il costo di alcune cause, come quella del beato Antonio Rosmini, è arrivato a sfiorare il milione di euro. Ed è cresciuto anche il compenso dei postulatori, vale a dire gli avvocati difensori che rappresentano il candidato alla santità in Congregazione. Insomma per diventare santi, oggi i miracoli potrebbero non bastare. Serve innanzitutto un buon postulatore.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

No, non bastano i miracoli.

GIORGIO MOTTOLA

C'è anche il fattore economico?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Ah, il fattore economico... molti sì. Abbiamo uno staff di persone che lavorano seriamente. Teologi, storici. Per quanto riguarda il riconoscimento del miracolo bisogna mettere su anche la commissione medica.

GIORGIO MOTTOLA

Dicono che anche le parcelle dei postulatori siano molto salate.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Eh, dicono tutti così, ma ahimè non so perché. Ci sono parcelle particolari, poi, caro dottor Mottola, ognuno deve rispondere a nostro Signore un domani, prima o poi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nicola Giampaolo è un postulatore di professione. Da anni sta portando avanti la causa di beatificazione di Aldo Moro. Il presidente della Democrazia Cristiana ucciso dalle Brigate Rosse dopo 55 giorni di prigionia. Per salvarlo Paolo VI si spese in prima persona.

PAOLO VI – FUNERALI DI ALDO MORO 13/5/1978

O Dio della vita e della morte, tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2012, Aldo Moro è stato proclamato servo di Dio, primo passo per diventare beato. La causa sembrava viaggiare spedita, ma poi è arrivata un'improvvisa battuta d'arresto.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Ahimè la causa è stata momentaneamente sospesa.

GIORGIO MOTTOLA

Come mai?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Perché vedevo forti pressioni dall'esterno verso la causa e nello stesso tempo era a rischio gli interessi supremi della Chiesa.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La beatificazione di Moro si complica nel 2018 con la comparsa di un secondo postulatore. Si tratta di Gianni Festa, un frate domenicano che spunta fuori dopo che i promotori della causa di Moro revocano a Giampaolo l'incarico.

GIORGIO MOTTOLA

A un certo punto nasce quasi una faida per chi deve beatificare Moro.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Sì, probabilmente c'erano troppi interessi dietro un processo di beatificazione e canonizzazione.

GIORGIO MOTTOLA

Intende soldi?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Avevo sentito anche di interessi da parte... intrufolamenti della Banca Popolare di Bari. Si sarebbe costituita una fondazione per poi maneggiare probabilmente un bel po' di soldi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I soldi sarebbero quelli raccolti dai comitati che si costituiscono per coprire le spese del processo in Congregazione. Più noto è il candidato, maggiore è la generosità dei fedeli nelle donazioni. Per questo interviene la figlia di Aldo Moro, l'ex senatrice Maria Fida. Con una lettera a Papa Francesco, indica Giampaolo come postulatore ufficiale della famiglia e chiede alla Congregazione di interrompere la beatificazione di Moro, denunciando infiltrazioni anomale e ributtanti.

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

C'è un limite a tutto, anche alla cattiveria. Se delle persone cattive vogliono guadagnare non sull'agonia di una persona buona gentile, amorevole.

GIORGIO MOTTOLA

Ma questo secondo postulatore l'ha mai contattata, ha mai provato...

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

No... Ipotizzo io che questo sia stato proprio turlupinato. Direi che lui era forse anche in buona fede tanto è vero che si è dimesso.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E dopo la lettera di Maria Fida Moro, il secondo postulatore, Gianni Festa, si dimette. Ma i problemi rimangono. La causa di beatificazione di Aldo Moro infatti in Congregazione non sembra decollare.

POSTULATORE ANONIMO

C'era una ragione precisa. Un alto funzionario della Congregazione ha chiesto al postulatore Giampaolo un contributo per velocizzare la pratica.

GIORGIO MOTTOLA

Un contributo? cioè una mazzetta?

POSTULATORE ANONIMO

Sì, per oliare gli ingranaggi della Congregazione e far filare liscia la pratica di Moro.

GIORGIO MOTTOLA

A quanto ammonterebbe questo contributo che è stato chiesto a Giampaolo?

POSTULATORE ANONIMO

A quanto ho sentito, 80mila euro.

GIORGIO MOTTOLA

Le è mai arrivata qualche richiesta, diciamo economica, per velocizzare i processi di cui lei..

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

No, non ho mai trovato disonesti.

GIORGIO MOTTOLA

Sappiamo che sarebbe arrivata una richiesta economica precisa nei suoi confronti.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Per quale?

GIORGIO MOTTOLA

Per la causa di beatificazione di Aldo Moro, per velocizzarla.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Lei sa molto, probabilmente.

GIORGIO MOTTOLA

Corrisponde al vero che le è arrivata una richiesta economica?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Per questo ho detto andiamo avanti.

GIORGIO MOTTOLA

Quanti soldi le sono stati chiesti di pagare?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Non lo avrei mai fatto.

GIORGIO MOTTOLA

Ci è stata detta come cifra 80 mila euro, è corretta?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Se le dico: è avvenuta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La richiesta della tangente sulla causa di Moro sarebbe avvenuta nel giugno del 2018, periodo in cui capo della Congregazione era stato da poco nominato il cardinale Giovanni Angelo Becciu.

GIORGIO MOTTOLA

La richiesta avveniva...

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

A nome di Becciu, sì.

GIORGIO MOTTOLA

A nome di Becciu è stata fatta questa richiesta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il postulatore non ci rivela il nome di chi ha chiesto gli 80 mila euro, spendendo in modo probabilmente illegittimo, il nome del cardinale Becciu. Ma dopo l'intervista scopriamo che Nicola Giampaolo ha presentato una denuncia al Papa e in Congregazione, dove comparirebbe anche il nome del presunto concussore.

GIORGIO MOTTOLA

Da chi è arrivata questa richiesta?

POSTULATORE ANONIMO

Dicono che sia un alto funzionario della Congregazione, un prelato.

GIORGIO MOTTOLA

Un prelato, quindi un prete. Come si chiama?

POSTULATORE ANONIMO

Boguslaw Turek.

GIORGIO MOTTOLA

Sono tornato a trovarla.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

A me?

GIORGIO MOTTOLA

Sì. Perché l'altra volta nell'intervista era stato un po' reticente.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Uh, non ti ho detto nulla?

GIORGIO MOTTOLA

Mi ha detto il peccato ma non il peccatore.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Chi è la persona che le ha chiesto questi 80 mila euro?

GIORGIO MOTTOLA

Un importante ufficiale. Un nome che ci è stato fatto è Boguslaw Turek, il sottosegretario della Congregazione per le Cause dei Santi.

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

È informatissimo, è più informato di me.

GIORGIO MOTTOLA

È lui il soggetto che le ha chiesto di pagare questi 80mila euro per accelerare la causa di Aldo Moro?

NICOLA GIAMPAOLO - POSTULATORE

Diciamo di sì.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Boguslaw Turek, prete di origine polacche, è sottosegretario della Congregazione delle Cause dei Santi. È l'uomo incaricato di valutare i miracoli dei candidati alla santità.

GIORGIO MOTTOLA

Ci hanno detto che avrebbe chiesto dei soldi per velocizzare la pratica di beatificazione di Aldo Moro.

BOGUSLAW TUREK – SOTTOSEGRETARIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI

No, assolutamente no. No a parte che da noi non esiste la causa di Aldo Moro in Congregazione.

GIORGIO MOTTOLA

Però era cominciato il percorso. Aldo Moro era già servo di Dio.

BOGUSLAW TUREK – SOTTOSEGRETARIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI

No, no assolutamente e poi guardi nemmeno commento delle domande del genere.

GIORGIO MOTTOLA

Perché Giampaolo dice che lei gli avrebbe chiesto 80 mila euro per velocizzare la pratica di...

BOGUSLAW TUREK – SOTTOSEGRETARIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI

No, no.

GIORGIO MOTTOLA

No?

BOGUSLAW TUREK – SOTTOSEGRETARIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI

No, è una calunnia.

GIORGIO MOTTOLA

Perché l'accusa è molto precisa, sarebbe avvenuto nella primavera del 2018.

BOGUSLAW TUREK – SOTTOSEGRETARIO CONGREGAZIONE CAUSE SANTI

No, no guardi io a lei non devo dire niente e non ho niente da dire.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Anche altri postulatori avrebbero fatto segnalazioni ufficiali su comportamenti scorretti tenuti da Turek.

GIORGIO MOTTOLA

Questa voce secondo cui Turek chiede soldi per velocizzare le pratiche è una voce che ha sentito anche lei o no?

DON LUIS FERNANDO ESCALANTE - POSTULATORE

Si, sì che l'ho sentita.

GIORGIO MOTTOLA

Lei ha scritto una lettera alla congregazione di cui fa parte Turek, è così? Segnalando dei comportamenti scorretti.

DON LUIS FERNANDO ESCALANTE - POSTULATORE

Più di una.

GIORGIO MOTTOLA

E in una di queste ha fatto riferimento anche a questo giro di soldi...

DON LUIS FERNANDO ESCALANTE - POSTULATORE

Ci sono alcune cose che non devono andare...

GIORGIO MOTTOLA

È capitato anche a lei che Turek abbia fatto una richiesta, dica la verità.

DON LUIS FERNANDO ESCALANTE - POSTULATORE

Io non lo affermo.

GIORGIO MOTTOLA

Perché mi fa l'omertoso, don Luis?

DON LUIS FERNANDO ESCALANTE - POSTULATORE

Perché ancora non ho parlato con i miei capi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I capi a cui si riferisce il postulatore sono quelli della Congregazione delle Cause dei Santi, che fino allo scorso anno era guidata dal cardinale Becciu.

GIORGIO MOTTOLA

Becciu era a conoscenza di queste distorsioni?

DON LUIS FERNANDO ESCALANTE - POSTULATORE

Non poteva non conoscerle. Segui quelli che stanno indagando su Becciu. Becciu è un.... Una scatola di pandora.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ed è proprio il cardinale Becciu a rispondere per primo alla lettera della figlia di Aldo Moro, in cui denunciava le torbide manovre intorno alla beatificazione del padre.

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

Mi ha risposto. È veramente la lettera più volgare e violenta che io abbia ricevuto.

GIORGIO MOTTOLA

Alla sua lettera Becciu risponde...

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

Come se io fossi pazza... pazza, paranoica.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Invece da Papa Francesco arriva un invito ufficiale per un incontro che si tiene a porte chiuse in Vaticano.

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

È la prima volta che io mi sono sentita amata.

GIORGIO MOTTOLA

Che cosa le ha detto il Papa?

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

La cosa che mi ha colpito è che si era studiato per tutti questi mesi queste cose. Io cominciavo una frase e lui la finiva. Quindi, aveva effettivamente.. sapeva tutto.

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei al Papa lei ha parlato di questa lettera che le ha scritto Becciu?

MARIA FIDA MORO - FIGLIA DI ALDO MORO

Sì, gli ho detto: non le ho portato la lettera di questo signore per non amareggiarla, la verità. E lui mi ha guardato con aria contrita e mi ha detto mi sembra che sia stato punito debitamente.

GIOVANNI ANGELO BECCIU – EX PREFETTO CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

CONFERENZA STAMPA DEL 25/09/2020

Ieri fino alle 6 e 2 mi sentivo amico del Papa, fedele esecutore del Papa e poi ecco, il Papa parlando mi dice che non ha più fiducia in me. Mi ha detto che accettava le dimissioni da prefetto della Congregazione dei Santi e poi mi chiedeva di rinunciare a privilegi da cardinale.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nella storia della Chiesa è molto raro che un Papa chieda a un suo cardinale di dimettersi. E in questo caso Papa Francesco lo ha fatto con un cardinale d'eccezione. Giovanni Angelo Becciu, uno degli uomini più potenti e influenti della Curia Romana. Per 8 anni è stato, infatti, sostituto della Segreteria di Stato. Al terzo posto nelle gerarchie vaticane dopo il Papa e il segretario di Stato.

ALBERTO MELLONI - PROFESSORE ORDINARIO STORIA DEL CRISTIANESIMO UNIMORE

È qualcosa di più, non è esattamente un numero tre è il trattino tra l'uno e il due. È quello che garantisce il rapporto tra il Papa e la macchina per cui in un certo senso è un pari grado del Segretario di Stato, qualche volta più importante del Segretario di Stato stesso.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il cardinale Becciu ha gestito i dossier politici più delicati e anche quelli finanziari. In segreteria di Stato, rispondeva a lui un ufficio molto riservato da sempre avvolto nel mistero. È la cosiddetta banca del Papa, la cassaforte che gestisce l'Obolo di San Pietro, vale a dire le decine di milioni di euro di donazioni offerte dai fedeli di tutto il mondo direttamente al Papa. Una montagna di soldi su cui, secondo i magistrati vaticani, negli ultimi anni si sarebbero consumate truffe, ricatti e corruzioni.

PAPA 26/11/2019 VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE

È passato quello che è passato. Uno scandalo. Hanno fatto cose che non sembrano pulite.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Per capire come si arriva alle dimissioni di Becciu bisogna riavvolgere il nastro. Insomma, il postulatore Giampaolo aveva già ottenuto un importante riconoscimento: Aldo Moro servo di Dio. Nel 2018, la pratica di beatificazione di Aldo Moro è incardinata nel vicariato della diocesi di San Giovanni in Laterano. È pronta per ottenere il nulla osta ed entrare nella congregazione delle cause dei santi. È in quel momento che però si inceppa qualche cosa e Giampaolo denuncia per ottenere questo nulla osta per accelerare la pratica. Mi sono stati chiesti dal sottosegretario alla congregazione, Boguslaw Turek, 80 mila euro. E denuncia questo fatto alla Prefettura vaticana e anche a Bergoglio con un esposto. Ora Turek ribadisce la sua totale estraneità alle accuse di Giampaolo. Ci conferma di averlo incontrato in due occasioni, ma riguardavano altri due procedimenti di canonizzazione, non quelli di Aldo Moro. E anche la congregazione ci scrive che non risulta mai cominciato un processo di beatificazione di Moro. Risulta che anche nel 2018 fosse stato revocato il ruolo, il mandato di postulatore a Giampaolo dal centro studi Aldo Moro, cioè da chi lo aveva incaricato. Risulta anche che Giampaolo a un certo punto, quasi per ripicca, avesse presentato una parcella molto salata al centro studi Aldo Moro, di circa 100 mila euro. Equivarrebbe però al lavoro svolto in sei anni. Ora però la questione è questa: la denuncia sulla presunta richiesta di tangenti presentata al Papa si basa su fatti veri o è la vendetta per chi gli impedisce l'accesso ai processi di canonizzazione in Congregazione? Noi non abbiamo gli elementi per capirlo. Spetterà alla magistratura vaticana scoprire se ci sono delle responsabilità. Quello che è certo è che abbiamo respirato un'aria avvelenata. Abbiamo anche sentito altri postulatori parlare di presunti comportamenti scorretti di Turek, e hanno anche detto: il prefetto di allora non poteva non sapere. Angelo Becciu, che hanno anche definito un po' come il vaso di pandora. Becciu nega ogni responsabilità, coinvolgimento, in questa vicenda e va anche detto che quando la figlia di Moro incontra papa Bergoglio, Becciu si era già dimesso, ma per un altro motivo. Era stato accusato dai magistrati vaticani di peculato. Avrebbe dirottato fondi verso un'associazione che faceva riferimento al fratello in Sardegna, un'associazione che, però – dice lui – faceva riferimento alla Caritas e veniva gestita direttamente dalla diocesi di Ozieri. Noi, il nostro Giorgio Mottola è andato in Sardegna e ha ottenuto la conferma dal nostro vescovo che questo fatto era come aveva raccontato Becciu. Ecco però non è la sola anomalia degli investimenti della Segreteria di Stato. Abbiamo già detto che Becciu è stato responsabile di quel fondo, l'Obolo di San Pietro, centinaia di milioni di euro che derivano dalle elargizioni dei fedeli direttamente al papa Bergoglio. C'è un investimento, in particolare, che è stato fatto in quegli anni: i prelati pensavano di averne fatto uno ottimo, investendo sul mattone, sulla proprietà del palazzo. Si sono ritrovati invece soci di un fondo di un broker abituato a fare scalate spericolate di banche e non tutte sono andate bene. Ha utilizzato anche soldi delle pensioni degli ex agenti di commercio.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I segreti più reconditi dell'obolo di san Pietro sono custoditi qui in Svizzera, a Lugano. In questa villa a strapiombo sul lago, dove vive Enrico Crasso. Il broker romano a cui la Segreteria di Stato ha affidato le chiavi della sua cassaforte.

GIORGIO MOTTOLA

Quanti dei fondi vaticani è arrivato a gestire?

ENRICO CRASSO - BROKER

Un quinto, un quarto del patrimonio della Santa Sede.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Fino al 2014 Crasso ha gestito al massimo 40 milioni di euro. Poi dopo l'arrivo di Becciu, Crasso fa il salto di qualità. Lascia Credit Suisse e fonda una sua società di brokeraggio a cui la segreteria di Stato, durante la gestione Becciu, arriva ad affidare oltre 400 milioni di euro.

ENRICO CRASSO - BROKER

Le aspettative giustamente erano per un profilo moderato e pertanto il mio compito è stato facilitato un po' da questo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Forse però pecca di modestia. Crasso porta a segno alcune operazioni davvero sorprendenti per un cliente dal profilo moderato. Con il suo fondo d'investimento, Centurion, in cui ha spostato una parte dei soldi della Segreteria di Stato, finanzia due produzioni cinematografiche. Tre milioni vanno a Man in Black 3 e un milione a Rocketman, il film sulla vita Elton John, star della musica pop e icona gay.

ENRICO CRASSO - BROKER

I promoter volevano fare questo investimento in un film con Oliver Stone, White Lies. Che succede? Verso la fine del 2018 ci comunicano che Oliver Stone non era più disponibile a fare il film, è stata un po' una doccia fredda, però alla fine i promoter investirono in questi film. Con una performance del 13 per cento. Tra l'altro un film veramente di grande successo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Talmente di successo per le casse della Segreteria di Stato che Elton John ha accusato la chiesa cattolica di ipocrisia. "Da un lato, scrive il cantante, accusa di peccato gli omosessuali, dall'altro guadagna con un film sulla mia vita", che celebra il mio matrimonio gay.

GIORGIO MOTTOLA

Tutti gli investimenti del fondo Centurion sono stati concordati con la Segreteria di Stato...

ENRICO CRASSO - BROKER

Nulla è stato fatto di nascosto dal cliente.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dentro a questo palazzo di Chelsea, quartiere extralusso di Londra, un tempo sorgevano i magazzini della prestigiosa catena Harrod's, diventata uno dei simboli della capitale inglese. Oggi però questo gigantesco immobile rappresenta uno dei più controversi investimenti della Segreteria di Stato vaticana. Per acquistarlo ha speso complessivamente oltre 400 milioni di euro, e oggi non ne varrebbe più di 290.

ENRICO CRASSO

Stiamo parlando di un asset che è un trofeo, no? Stiamo parlando dei vecchi magazzini Harrods quindi, bellissimo immobile. Il problema ritengo non era tanto la qualità dell'investimento, il problema poi è sorto come è stato gestito il fondo in particolare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La storia di questo palazzo ruota inizia con Raffaele Mincione, uomo di affari, con società basate nel paradiso offshore delle Mauritius specializzato in speculazioni finanziarie e scalate bancarie, è lui nel 2013 a vendere gli ex magazzini Harrod's alla Segreteria di Stato. A introdurlo negli uffici vaticani è proprio lui, Enrico Crasso

GIORGIO MOTTOLA

Da dove spunta fuori il nome di Mincione?

ENRICO CRASSO

Era un personaggio che all'epoca godeva di una certa credibilità. Era ben conosciuto in Italia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Chi conosce bene Raffaele Mincione è il vertice di Enasarco, il fondo che gestisce le pensioni degli agenti di Commercio. Fino al 2012 gli hanno affidato 186 milioni di euro, ma non ha lasciato un buon ricordo.

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Posso dire che a noi ci ha portato via niente.

GIORGIO MOTTOLA

7-8 milioni li avete lasciati sul campo

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

7 milioni

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

7 milioni li avete persi

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Però abbiamo portato a casa l'investimento molto prima di quello che era. La domanda che lei mi deve fare è: ma lei li darebbe i soldi a Mincione? No!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I soldi che Enasarco dà a Mincione per farli fruttare finiscono in Athena, il fondo di investimento dell'uomo d'affari. Ma le pensioni degli agenti di commercio vengono usate per fare la scalata bancaria prima del Monte dei Paschi di Siena e poi della Banca Popolare di Milano.

GIORGIO MOTTOLA

Mincione utilizzò i soldi degli agenti di commercio anche per fare le sue scalate bancarie. Ad esempio ci perse, mi pare, 20 milioni di euro se non sbaglio.

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Cosa ci ha perso lui non lo so

GIORGIO MOTTOLA

No, ma erano i vostri soldi questi 20 milioni, non è che li ha persi lui. Li hanno persi sempre gli agenti di commercio.

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Non è che ci hanno chiesto volete entrare nel Monte dei Paschi di Siena, nella popolare di Milano o cose del genere.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E visto che con le banche era andata male, per rimediare alle perdite, nel 2012 Mincione acquista il palazzo di Londra con i soldi delle pensioni degli agenti di commercio.

GIORGIO MOTTOLA

Mincione usa i soldi che gli avete affidato, 30 milioni dei soldi che gli avete affidato, quindi dei soldi delle pensioni degli agenti di commercio, per fare quell'operazione?

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Sì, non è bello da sentire però se l'Enasarco decide di sciogliere le relazioni con questo imprenditore è perché evidentemente ritiene che non sia utile proseguire un rapporto con questo signore

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E quindi, visto che Mincione è costretto a restituire tutti i soldi a Enasarco bisogna trovare un'altra gallina dalle uova d'oro che fornisca i fondi per i suoi investimenti. Ed è così che spunta fuori la Segreteria di Stato

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Piacere e arrivederci, lui se ne va, si porta il suo immobile e va dove sembra che comprino di tutto.

GIORGIO MOTTOLA

Alla fine rischiavano di rimetterci i soldi gli agenti di commercio, ci hanno rimesso i soldi i fedeli praticamente.

ANTONELLO MARZOLLA – PRESIDENTE ENASARCO

Io andrei a chiedere al Vaticano perché se lo son comprati

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2013 la Segreteria di Stato guidata dal cardinale Becciu investe con Mincione i primi 200 milioni. Ma non finiscono direttamente nell'acquisto del palazzo. Mincione fa confluire i soldi nel suo fondo Athena, che attraverso due società con sede nel paradiso fiscale di Jersey, possedeva il palazzo. Quindi il Vaticano si ritrova socio al 45 per cento di un fondo e non direttamente proprietario dell'immobile. Grazie a questo espediente Mincione può usare il denaro dei fedeli per le sue speculazioni finanziarie. A partire dalle scalate bancarie di Carige e Banca popolare di Milano

ENRICO CRASSO

Gli era stato raccomandato di non investire nella Banca Popolare di Milano.

GIORGIO MOTTOLA

Diciamo che Mincione ha gestito un po' come pareva i soldi del Vaticano?

ENRICO CRASSO

Una parola un po' troppo... diciamo che aveva autonomia di gestione

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sin dall'inizio il palazzo rende alla Segreteria di Stato molto meno di quanto era stato preventivato. Anche perché le spese di gestione cominciano a lievitare, come il mutuo sull'immobile stipulato da Mincione che raggiunge la cifra monstre del 7 per cento all'anno.

ENRICO CRASSO

Lui prendeva i soldi del mutuo, non ha mai pagato una rata di mutuo, accumulava sempre il debito. In più nella gestione dell'immobile abbiamo scoperto che metteva gli affitti a metà prezzo e si faceva pagare a nero... ha gestito, come, posso dire? Come un stupido.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I 200 milioni messi dalla segreteria di Stato nel fondo Athena di Mincione, cominciano ad assottigliarsi. Athena investe quasi 10 milioni in Sorgente Tiziano, un fondo immobiliare, oltre 5 milioni in Retelit, una società di fibra ottica, 16 milioni in Alex srl e altri 2 milioni per la scalata di Banca Carige. Tutti investimenti che si rivelano drammaticamente in perdita. A dicembre 2018, il saldo finale del fondo è di 137 milioni di euro.

ENRICO CRASSO

Mincione ha gestito male. Se un gestore gestisce male, il cliente va là e dice senti mi ha rotto le palle, smetti di gestire così. Però qui c'è una persona che era affascinata da Mincione

GIORGIO MOTTOLA

E chi era?

ENRICO CRASSO

Monsignor Perlasca, lo faceva proprio perché aveva una paura di dover giustificare ai revisori, era terrorizzato del revisore.

GIORGIO MOTTOLA

Ma perché?

ENRICO CRASSO

Perché gli facevano un culo così grosso, giustamente gli facevano un culo

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Monsignor Perlasca era stato incaricato dalla Segreteria di stato e da Becciu alla gestione degli investimenti. È a lui che Raffaele Mincione avrebbe dovuto rendicontare le spese, come venivano spesi i soldi dei fedeli, i rendimenti del palazzo di Londra. Becciu dice: a me Perlasca non ha segnalato alcuna anomalia. Ora Report è in grado di mostrarvi un documento, in esclusiva, nel quale si evince che la Segreteria di Stato ha dato pieno mandato a Becciu per gestire gli investimenti, e anche per la firma degli investimenti, dei soldi nelle banche svizzere. E poi, in alcune situazioni, Becciu è stato anche il suggeritore di alcuni investimenti, il suggeritore personale. È il caso, nel 2012, di un giacimento petrolifero in Angola. Chiama Crasso e dice: perché non investiamo in questo giacimento petrolifero, e Crasso cosa fa: prende come consulente Mincione, dice "Che

dici se prendiamo questo giacimento petrolifero. Mincione fa: "quale giacimento petrolifero, ho io l'affare che fa per voi. Ho un bel palazzo a Londra. E in quest'altro documento che abbiamo e che mostriamo in esclusiva, si evince che è stato proprio Becciu a firmare lo stanziamento, l'investimento di soldi nel fondo Athena di Mincione. Insomma, ricapitolando: gli investimenti venivano autorizzati da Becciu, gestiti da monsignor Perlasca con la collaborazione di un funzionario laico: Fabrizio Tirabassi. Ecco, fate attenzione perché questo non è un funzionario qualsiasi. Tirabassi è l'uomo che, ad un certo punto quando si era compromesso l'affare del palazzo di Londra e bisognava sostituire Mincione, Tirabassi è l'uomo che offre l'exit strategy: porta un nuovo broker, si chiama Torzi e anche in questa vicenda, i prelati continueranno a bruciare milioni di euro per un palazzo che continueranno a non gestire, e questa volta è stato costretto a scendere in campo papa Francesco in persona.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Molto presto in vaticano capiscono che il palazzo di Londra è una bomba che rischia di esplodere. Le voci arrivano persino all'orecchio del Papa

PAPA FRANCESCO – DATA xxxxx

È stato il Revisore dei conti interno a dire: qui c'è una cosa brutta, qui c'è qualcosa che non funziona.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

È chiaro che bisogna sostituire Mincione. Comincia così una lunga trattativa in cui, alla fine, è costretto a entrare in scena anche Papa Francesco attraverso un suo emissario, Giuseppe Milanese. Imprenditore del settore sanitario, è la prima volta che racconta i retroscena della presunta truffa londinese.

GIUSEPPE MILANESE

Io sono amico personale del Santo Padre dal 2003

GIORGIO MOTTOLA

È il papa in prima persona che le chiede di entrare nella trattativa?

GIUSEPPE MILANESE

Assolutamente sì, il papa dice aiuta, dai una mano perché c'era questo nuovo sostituto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2018, Papa Francesco rimuove il cardinale Becciu dalla Segreteria di Stato e nomina un nuovo sostituto: Pena Parra. Ma rimangono al loro posto gli uomini chiave di Becciu: Monsignor Perlasca e il suo funzionario incaricato Fabrizio Tirabassi. È proprio Tirabassi che per fare pressioni su Mincione coinvolge un altro broker, Gianluigi Torzi, basato a Londra e specializzato in cartolarizzazioni di crediti sanitari.

GIUSEPPE MILANESE

Torzi come lo vedevi... si presentò con un maglione che non arrivava a coprire neanche tra la pancia e il pantalone.

GIORGIO MOTTOLA

Però è stato coinvolto in un affare da milioni e milioni di euro.

GIUSEPPE MILANESE

Io non gli avrei dato manco un euro

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Gianluigi Torzi viene da questo piccolo comune del Molise, Larino, dove con la famiglia gestisce Microspore, una grande industria di fertilizzanti per la quale è indagato per bancarotta.

GIORGIO MOTTOLA

Com'è possibile però che venga agganciato proprio Torzi?

GIUSEPPE MILANESE

C'è una continuità nel sistema

GIORGIO MOTTOLA

Rispetto a Mincione?

GIUSEPPE MILANESE

Improvvisamente questi devono vendere il palazzo?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma di certo c'è che Torzi riesce a convincere subito Mincione a cedere le sue quote alla Segreteria di Stato. Il prezzo però non è di favore: nonostante le perdite causate, il broker ottiene in cambio una buonuscita di 40 milioni. Come ha fatto Torzi? Tra i due c'erano da tempo rapporti d'affari molto stretti, come mostrano questi documenti esclusivi, nel 2018 Torzi presta a Mincione oltre 1 milione di euro. E non sarebbero gli unici affari in comune.

ENRICO CRASSO

Non è apparso per caso Torzi. Se è vera questa investigazione, ed è vera, che comunque Torzi e Mincione erano in rapporti d'affari già da prima allora lì è una truffa vera e propria, quei due hanno fatto veramente una truffa. Hanno fatto il teatrino come si dice in gergo. Mincione è stato finanziato da Torzi per 13 milioni di euro e non si sa se da quei 40 milioni poi alla fine loro abbiano compensato.

GIORGIO MOTTOLA

Proviamo dunque a chiedere spiegazioni direttamente a Torzi al telefono in presenza del suo avvocato, persuadendolo a darci un'intervista.

GIANLUIGI TORZI

Marco, quale può essere una soluzione che va bene a noi e va bene anche a loro?

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

Gianluigi, noi siamo assolutamente contrari a che tu rilasci qualsiasi tipo di intervista. Questo è il mio pensiero, non avete nessun bisogno per ricostruire la verità di questa vicenda, sentire la voce di Torzi. Nessuna. Se non esigenze strategiche...

GIORGIO MOTTOLA

Adesso mi scaldo anche io, non sono d'accordo con lei.

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

È da un mese che glielo dico

GIORGIO MOTTOLA

Un conto è sentire un avvocato che è pagato per...

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

Gianluigi fai come ritieni, io lo sai cosa penso: rinuncio al mandato se tu rilasci un'intervista.

GIORGIO MOTTOLA

Dove va? Dove va? Dobbiamo fare l'intervista con lei ora. Dove va?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma passa qualche minuto e troviamo una conciliazione con l'avvocato, che conferma i rapporti consolidati tra Torzi e Mincione.

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

Si conoscevano, avevano fatto anche degli affari insieme in passato.

GIORGIO MOTTOLA

C'erano anche delle pendenze economiche tra Mincione e Torzi.

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

Come avviene sempre nei normali rapporti commerciali.

GIORGIO MOTTOLA

L'accusa che fa Crasso è Mincione e Torzi si sono spartiti i soldi.

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

È del tutto infondata.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il ruolo di Torzi non si esaurisce nella trattativa con Mincione. La proprietà dell'immobile passa infatti dal fondo Athena di Mincione a una società lussemburghese dello stesso Torzi, la Gut. Di questa società la Segreteria di Stato ha il 96,7 per cento. Ma lo statuto assegna a Torzi il controllo assoluto della gestione del palazzo. La Segreteria vaticana si ritrova punto a capo: continua a bruciare milioni di euro per un immobile che gestiscono altri.

GIORGIO MOTTOLA

Come mai nella società Gut vengono lasciate mille azioni...

ENRICO CRASSO

Questo non me lo deve chiedere perché io su questo non le rispondo

GIORGIO MOTTOLA

Però la segreteria di Stato era consapevole del contratto.

ENRICO CRASSO

Se era consapevole, deve chiederlo a loro. Io ho qualche dubbio

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma che la Segreteria di Stato fosse perfettamente consapevole lo dimostra lo statuto della società che Report è in grado di mostrare in esclusiva. L'articolo 1 assegna a Torzi le mille azioni speciali con diritto di voto e di gestione, e sui fogli c'è la firma di monsignor Perlasca. Com'è possibile che la Segreteria di Stato, nonostante le decine di milioni perse, abbia ripetuto il medesimo errore commesso con Mincione? Forse perché a qualcuno in Vaticano conveniva così. Nei documenti giudiziari riservati e finora inediti, Torzi racconta che il funzionario della Segreteria di Stato, Tirabassi, in cambio della gestione gli avrebbe chiesto il pagamento di commissioni fuori busta. Un sistema che sarebbe collaudato nel tempo con Enrico Crasso. Tirabassi avrebbe infatti raccontato che lui e Crasso grazie a società tra Dubai e la Repubblica Dominicana arrivavano a fatturare 20 milioni di euro all'anno con questo tipo di commissioni.

GIORGIO MOTTOLA

Ci sarebbero state addirittura delle richieste di commissioni.

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

Effettivamente risulta che Tirabassi e Crasso avessero chiesto delle commissioni per questa gestione. Commissioni che Torzi si è rifiutato di promettere.

GIORGIO MOTTOLA

Queste sono vere e proprie mazzette

MARCO FRANCO – AVVOCATO DI GIANLUIGI TORZI

Non lo so, lei le definisce come vuole.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Secondo l'accusa di Torzi, sarebbe Crasso in persona durante un viaggio in treno a confermare la triangolazione con Dubai e Santo Domingo e a esplicitargli che la quota spettante a lui e a Tirabassi sarebbe stata del 50 per cento su tutte le commissioni che il broker molisano avrebbe guadagnato sul palazzo.

ENRICO CRASSO

Non c'è nulla di più falso.

GIORGIO MOTTOLA

Tirabassi avrebbe addirittura raccontato le modalità con cui anche in altri casi avreste chiesto commissioni.

ENRICO CRASSO

Pensi... pensi se poteva mai dire a Torzi un cosa di questo genere.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi lei e Tirabassi non avevate società in Dubai che triangolavano con la Repubblica Dominicana?

ENRICO CRASSO

Assolutamente no, nel modo più assoluto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma durante le trattative sul palazzo, due avvocati d'affari avrebbero provato a corrompere anche l'emissario del papa Giuseppe Milanese, facendogli capire che poteva partecipare alle stesse triangolazioni offshore

GIORGIO MOTTOLA

Questa triangolazione di soldi che arrivavano tra Dubai e la Repubblica Dominicana, c'è da crederci?

GIUSEPPE MILANESE

Quella riunione della sera del 5, quando mi facevano capire che io sarei potuto essere della partita... io glielo chiesi... e come? Da Santo Domingo a.... La loro capacità di girare soldi con Crasso... questi c'hanno lussemburghesi...

GIORGIO MOTTOLA

Quindi di questi soldi su cui ci accordiamo, puoi far parte anche tu della partita e girano così

GIUSEPPE MILANESE

Loro parlavano di spese ulteriori ci sono tante altre spese

GIORGIO MOTTOLA

Intendendo stecche...

GIUSEPPE MILANESE

Eh! Cioè, cercando di capire, da... a...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Stando a quanto ha dichiarato Torzi ai magistrati, Tirabassi gli avrebbe raccontato che il sistema delle commissioni offshore andava avanti da anni in Segreteria di Stato e che il suo potere di gestione dei soldi dell'Obolo di San Pietro gli veniva attribuito in quanto era in possesso di materiale audio visivo su alcuni prelati, facendo esplicito riferimento al suo potere di influenza sul Cardinale Becciu.

GIORGIO MOTTOLA

Ci sono altre male lingue secondo cui Tirabassi avesse materiale compromettente su molti prelati...

GIUSEPPE MILANESE

Lo so bene

GIORGIO MOTTOLA

Su Pena parra, aveva materiale? Aveva materiale compromettente?

GIUSEPPE MILANESE

Annuisce

GIORGIO MOTTOLA

Ma è possibile che Tirabassi avesse sotto ricatto...?

GIUSEPPE MILANESE

Guarda lì c'è un sistema di ricatti pazzesco

GIORGIO MOTTOLA

Non riesco a capire se questa è una storia in cui i preti sono in qualche modo vittima, i preti sono complici?

GIUSEPPE MILANESE

Io di vittime qui non ne vedo. Qui l'unica vittima è il Papa

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per questo il papa nel dicembre del 2018 decide di chiudere in prima persona la partita e chiede a Milanese di organizzare in Vaticano un incontro con Torzi per il giorno di Santo Stefano con lo scopo di convincerlo a mollare la gestione dell'immobile di Londra

GIUSEPPE MILANESE

Il santo padre dice fateli venire qui e chiudiamo l'accordo e di fronte al Santo Padre c'è un accordo verbale in cui il papa dice proprio testualmente chiudete questa cosa con il giusto salario.

GIORGIO MOTTOLA

E il papa lo dice davanti a lei, Torzi

GIUSEPPE MILANESE

E Pena Parra

GIORGIO MOTTOLA

E Pena Parra. E qual era il giusto salario?

GIUSEPPE MILANESE

Che sui 3 milioni si poteva chiudere. Io quel giorno devo dirti che esco con la sensazione che si poteva chiudere. Io dico: guardate che si può fare anche un contratto

GIORGIO MOTTOLA

Una scrittura privata...

GIUSEPPE MILANESE

A mano, fissiamoci questi concetti. No, lo facciamo dopo e...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma l'accordo sui 3 milioni concordato davanti al Papa salta presto. Pochi giorni prima davanti all'hotel Bulgari di Milano, Torzi incontra il broker Enrico Crasso e il solito funzionario della segreteria di Stato Fabrizio Tirabassi che comunica a Torzi la decisione di farlo uscire dalla gestione del Palazzo

Audio Hotel Bulgari

GIANLUIGI TORZI

Io me ne posso anche uscì, però Fabrà devo essere pagato. Dammi 10 milioni e me ne vado, dammi 8 milioni. Che cazzo ti devo dì. Se mi dai due milioni, ti dico mi hai cacato in mano perché io ho dato 3 milioni e mezzo solo a Raffaele, ho il bonifico

FABRIZIO TIRABASSI

Io c'ho 5 milioni disponibili e non ne ho più.

GIANLUIGI TORZI

Ci so 50 milioni che mancano qua Fabrà, 'ndo stanno? Porta 50 milioni e parliamo di quello che vuoi tu.

FABRIZIO TIRABASSI

Sai che non è così, dai

GIANLUIGI TORZI

Tu lo sai che su questa operazione c'è tutto il mondo, si?! Ci sono i servizi vostri, quelli inglesi. Questa cosa va fatta come ti dico io e nessuno si fa male perché non è che Gianluigi è caduto dal cielo e vi ha salvato l'operazione.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Investire i soldi dell'Obolo di san Pietro, dice lo stesso Papa Bergoglio non c'è nulla di male, appartiene alla buona amministrazione ma non puoi investire su una fabbrica di armamenti. Deve essere un investimento sicuro, a breve termine, non può essere speculativo, soprattutto deve essere etico. Certo fa un po' impressione vedere Papa Francesco in persona costretto a mettersi seduto intorno ad un tavolo per una trattativa con questi broker che abbiamo visto. E tuttavia, Torzi, secondo quello che ci dice l'imprenditore milanese, quello che si è occupato della vicenda del palazzo per conto del Papa, non ha rispettato gli accordi. È uscito grazie al compenso di 15 milioni di euro, elargiti dalla segreteria di stato Vaticano. Insomma alla fine l'operazione del palazzo di Londra, tra la gestione Mincione e quella Torzi, è costata allo stato Vaticano 400 milioni di euro. Per un palazzo che oggi ne vale 290. Ma perché i prelati commettono sempre lo stesso errore? Investire su un palazzo che poi lasciano in gestione ad altri? Una chiave di lettura la offre lo stesso Torzi ai magistrati e dice che Tirabassi gli avrebbe chiesto, in cambio della gestione, delle commissioni attraverso delle società offshore. Ecco, era un sistema collaudato quello che dice Torzi, grazie al quale con Crasso, confida a Tirabassi avrebbero fatturato ogni anno 20 milioni di euro di commissioni. Crasso e Tirabassi smentiscono, ma una piccola conferma ci arriva invece dall'imprenditore milanese, quello che ha curato la vicenda del palazzo per conto di Papa Francesco, che dice: guardate, quando c'è stata la vicenda del palazzo, due legali mi hanno offerto anche a me di entrare nella partita proprio attraverso dei compensi che arrivavano dalle stesse società offshore. Ecco, oggi Torzi, Mincione e Crasso sono accusati di truffa. Secondo il tribunale londinese non si può parlare di truffa perché su quella vicenda del palazzo la segreteria di Stato era costantemente informata. Mentre invece è accusato di abuso d'ufficio Monsignor Perlasca e Tirabassi invece di concorso in peculato. Il potere a questo funzionario laico da dove veniva? E ancora una volta Torzi a dare una chiave di lettura e dice ai magistrati: guardate che Tirabassi mi ha confidato che il suo potere derivava dal fatto di avere in mano documenti audio e video compromettenti per alcuni prelati. È un'accusa grottesca, dice Tirabassi, e abbiamo capito che insomma, è il momento di tirarsi gli stracci in faccia. Ognuno nega le responsabilità, le attribuisce ad altri e per noi sono tutti innocenti, almeno fino a quando stabilirà le responsabilità la magistratura vaticana. Però una cosa l'abbiamo sentita con le nostre orecchie: quegli audio registrati, dove in un colloquio tra Tirabassi e Torzi, si parla di un interesse sei servizi segreti intorno al palazzo londinese, ecco. Proprio quello dei servizi di sicurezza, l'ultimo capitolo di questa storia. Forse quello più misterioso. Il personaggio è una donna, Cecilia Marogna, spunta dal nulla, è al servizio personale del cardinale Becciu e gioca a fare la Mata Hari. Un po' come l'alta marea che ci restituisce dal passato alcuni relitti, questa volta con dei fantasmi inclusi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Di come venissero spesi i soldi dell'obolo di San Pietro donati dai fedeli, in Vaticano in molti erano al corrente. A cominciare da alcune misteriose figure che nelle stanze della Santa Sede sono dedite alla raccolta di segreti.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Io sono a conoscenza di tante cose, la maggior parte delle quali ritengo che siano un patrimonio che io debba tenere riservato. Io sono una persona con relazioni importanti in Italia e all'estero, qualsiasi tipo di mondo. Per cui per me non era difficile.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Francesca Immacolata Chaouqui è una lobbista, nominata nel 2013 da papa Francesco commissaria di Cosea, la commissione istituita per la riforma delle finanze vaticane. Due anni dopo, viene arrestata dalla gendarmeria con l'accusa di aver divulgato segreti della Santa Sede.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Dopo l'arresto io posso dire di aver concentrato tanti anni della mia vita a capire cosa accadeva là dentro. Ho iniziato a cercare le prove di quello che accadeva.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi ha raccolto informazioni?

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Ho raccolto informazioni. Sicuramente il cardinale Becciu non potrà più fare male a nessuno.

GIORGIO MOTTOLA

Però la raccolta di segreti, in altri termini, si chiama anche dossieraggio. C'è lei dietro quello che è successo a Becciu?

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Vorrei tanto poterlo dire, ma purtroppo non è così.

GIORGIO MOTTOLA

Lei però sembra che fosse a conoscenza di tutto prima che scoppiasse il caso.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Sembra da che cosa se posso chiederlo?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quando ancora in pochi in Vaticano conoscevano la vicenda di Londra, il 28 settembre del 2017, Francesca Chaouqui manda un messaggio al cardinale Becciu con riferimenti molto precisi. L'unica cosa che può nuocerti davvero - scrive la lobbista gli affari con Tirabassi, Crasso e Mincione con i soldi dell'Obolo - la tengo per me. Io non ti odio. Ascolta. Ti offro la pace per la seconda volta.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Quando scrivo quel messaggio nel 2017 ancora non avevo chiaro i contorni, i contorni della vicenda.

GIORGIO MOTTOLA

Però i personaggi li ha beccati tutti. Crasso, Tirabassi, Mincione, sembrava informatissima.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Beh, diciamo che sono mediamente intelligente.

GIORGIO MOTTOLA

Il messaggio che scrivi sembra più una minaccia che rivolgi a Becciu.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

No, io non sono un tipo che minaccia. Nel momento in cui devo fare del male lo faccio.

GIORGIO MOTTOLA

Se rileggiamo il messaggio dici: l'unica cosa che può nuocere davvero la tengo per me. Io non ti odio, ti offro la pace.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Ma il cardinale accettò la mia offerta di pace.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Offre la pace, ma nello stesso messaggio Chaouqui chiede al cardinale Becciu di incontrare il Papa e di riavere la tessera della spesa e della benzina del Vaticano. A queste condizioni, scrive, hai la mia parola che tutto finisce. Mai più guerra tra noi.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Era un simbolo materiale, un segno materiale che diciamo di tutto a posto.

GIORGIO MOTTOLA

Di potere.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

No no di potere, di riconciliazione chiamiamola così con le istituzioni della Santa Sede.

GIORGIO MOTTOLA

Se ha un giudizio così negativo dell'operato e della figura del cardinale Becciu, perché ha tentato di fare la pace con lui.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

Alcune delle cose che il cardinale Becciu compie, non si erano ancora compiute. Per esempio in quel momento in cui scrivo quel messaggio il cardinale Becciu, non aveva ancora conosciuto Cecilia Marogna.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Cecilia Marogna è una delle donne di fiducia del cardinale Becciu. È a lei che il porporato affida la raccolta di segreti dentro e fuori dal Vaticano.

GIORGIO MOTTOLA

Da Becciu le viene chiesto di fare dossieraggio praticamente.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì, chiamiamolo dossieraggio, sì.

GIORGIO MOTTOLA

Su figure interne al Vaticano questi sono i suoi primi incarichi.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Anche sì. Dal discorso poi delle condotte amorali di alcuni alti prelati.

GIORGIO MOTTOLA

Lei era un servizio segreto parallelo insomma.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Chiamiamolo così, in interazione con gli altri servizi segreti paralleli internazionali.

GIORGIO MOTTOLA

Sembra un film spy plottista.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì, il discorso è questo, sì, esatto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Come dimostra questo documento esclusivo a Cecilia Marogna il cardinale Becciu conferisce un incarico ufficiale presso la Segreteria di Stato come analista Geopolitico.

GIORGIO MOTTOLA

Lei si dice esperta di geopolitica, come ha maturato questa esperienza.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Da autodidatta, girando, viaggiando.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi, autodidatta... quindi non è laureata.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

No.

GIORGIO MOTTOLA

Come entra in contatto con il Vaticano. È estremamente complicato avere rapporti diretti con le alte gerarchie ecclesiastiche.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Scrissi una mail, tranquillamente, nel 2016.

GIORGIO MOTTOLA

Lei scrive una mail e Becciu decide di riceverla.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

Devo dire, sembra poco credibile, che...

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Lo so, son curioso me lo disse subito perché una giovane donna, soprattutto, indipendente tratta questi temi così violenti, così particolari.

GIORGIO MOTTOLA

Come ha fatto Cecilia Marogna ad entrare nell'orbita del cardinale Becciu.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI – AMMINISTRATORE DELEGATO VIEWPOINTSTRATEGY

So che sicuramente delle persone gliel'hanno presentata e il cardinale ha deciso di fidarsi di lei.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Prima di iniziare a collaborare con la Segreteria di Stato Cecilia Marogna era molto addentro agli ambienti della massoneria italiana. Da giovanissima era entrata infatti nel direttivo del movimento Roosevelt, l'organizzazione politica fondata da Joele Magaldi, massone del Grande Oriente di Italia e Maestro Venerabile.

GIORGIO MOTTOLA

Lei sembra molto vicina agli ambienti massonici.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Per deformazione professionale ovviamente sì. Mi son sempre avvicinata allo studio della massoneria, dell'esoterismo, della Kabalha.

GIORGIO MOTTOLA

Nel suo percorso ha anche conosciuto, frequentato, Gianmario Ferramonti.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Joele mi fece conoscere Gianmario Ferramonti, Flavio Carboni e anche il Pazienza proprio per... come tasselli.

GIORGIO MOTTOLA

Un bel Pantheon, Ferramonti, Pazienza.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Beh, sì, in Italia sì.

GIORGIO MOTTOLA

Manca un nome, Bisignani. Ha conosciuto anche lui?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

L'ho conosciuto una volta Bisignani...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Luigi Bisignani, Flavio Carboni, Francesco Pazienza e Gianmario Ferramonti sono legati al mondo della Massoneria un tempo vicina alla loggia P2 di Licio Gelli. In particolare Ferramonti in una recente intervista che ci ha rilasciato si definiva così.

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Io mi considero un gelliano.

GIORGIO MOTTOLA

Lei si considera un gelliano, addirittura?

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Sì, son stato amico di Gelli anche gli ultimi anni della sua vita. Gli ultimi quattro capodanni li ho passati a villa Wanda, assieme a lui.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ex braccio Destro dell'ideologo della lega Gianfranco Miglio, negli anni 90 fu il trait d'union tra la lega nord e le leghe meridionali di vito Ciancimino e il tesoriere di Totò Riina, Pino Mandalari. Ferramonti recentemente sembra aver puntato su Italia Viva e sulla caduta del governo Conte. Ci confida di aver fatto pressioni a metà dicembre sull'onorevole Boschi per aprire la crisi.

GIORGIO MOTTOLA

Mi hai detto l'altra volta al telefono che continui a essere in buoni rapporti con Maria Elena? anche per questa crisi vi siete sentiti.

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Diciamo che con la Boschi ho una corrispondenza.

GIORGIO MOTTOLA

Ma tu continui veramente a parlarci.

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Ci scriviamo non ci parliamo.

GIORGIO MOTTOLA

E la stai consigliando anche su questa fase?

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Beh gli avevo dato una piccola notizia che se buttavano giù sto cretino di Conte magari gli davamo una mano vediamo.

GIORGIO MOTTOLA

Ma gli davate una mano chi voi?

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Allora qui hai un rappresentante di Confimpresa. Qui hai un rappresentante di Confimea, della Cifa. Insieme qualche milioncino di voti ce lo abbiamo no? E se decidiamo di...

GIORGIO MOTTOLA

Spostarli sulla Boschi?

GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD

Chi sarà al momento giusto al posto giusto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'onorevole Boschi conferma di aver ricevuto le pressioni da Ferramonti ma di non aver mai risposto. Chi invece rivendica gli stessi rapporti con Ferramonti è Cecilia Marogna.

GIANMARIO FERRAMONTI – EX POLITICO LEGA NORD

È una brava ragazza, intelligente e furba.

GIORGIO MOTTOLA

Tu che ruolo hai avuto?

GIANMARIO FERRAMONTI – EX POLITICO LEGA NORD

È venuta a qualcuna delle mie cene romane. Io c'è stato un periodo 3 o 4 anni fa che organizzavano delle cene a Roma ogni 15 giorni, facevano a gara per esserci. Ma non roba da 10-15 ma 80-100 persone.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Fatto sta che proprio grazie alle sue capacità relazionali, il cardinale Becciu affida a Cecilia Marogna il delicato compito di gestire i rapporti tra la Segreteria di Stato e i servizi segreti.

GIORGIO MOTTOLA

Lei ha veramente rapporti con i servizi segreti italiani?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì, con le due cariche, il generale Carta e il generale Caravelli che tra l'altro fui io a portare in Vaticano a conoscere sua eminenza Becciu.

GIORGIO MOTTOLA

Fa da intermediario per i vertici dei servizi segreti italiani?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Mi è stato chiesto perché era il periodo storico in cui c'era il cambio dei vertici.

GIORGIO MOTTOLA

Le viene chiesto un interessamento presso il cardinale Becciu rispetto a queste nomine?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Entrambi non hanno mai chiesto niente di preciso.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2018 il governo giallo verde di Conte, Di Maio e Salvini, stava per rinnovare i vertici dell'Aise il nostro servizio di sicurezza per l'estero. I due vicecapì Luciano Carta e Giovanni Caravelli incontrano il Cardinale Becciu, con la mediazione della Marogna. Poco tempo dopo conferma Caravelli vice e promuove Luciano Carta a direttore dell'Aise. Con Carta, la Marogna avvia una fitta corrispondenza.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Queste sono le comunicazioni avvenute tra me il generale e il suo uomo di fiducia.

GIORGIO MOTTOLA

Il generale Carta?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Esattamente.

GIORGIO MOTTOLA
Che cosa c'è in queste conversazioni?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Dei confronti e soprattutto una cooperazione che è durata per un lasso di tempo abbastanza importante.

GIORGIO MOTTOLA
Addirittura cooperazione? Lei ha cooperato con i servizi?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Esatto.

GIORGIO MOTTOLA
In che tipo di operazioni?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Diversi tipi di operazione relative a quelle che sono stati i casi di sequestro di persona.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO
Nelle conversazioni, che la Marogna scambia con il capo dell'Aise ci sono alcuni messaggi in cui lo informa sull'andamento del sequestro di Padre Pierluigi Maccalli, che in quel periodo era stato sequestrato in Niger da un gruppo terroristico.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Io ti vorrei far vedere al volo una cosa, ci siamo? Sei pronto?

Video: Oggi è il 6 luglio 2020, mi chiamo Pierluigi Maccalli.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Sai che cos'è questa? Questa è una Pol, una proof of life, questa è una prova in vita.

GIORGIO MOTTOLA
Questa proof of life chi te l'ha data? Chi te la manda?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Al Qaeda.

GIORGIO MOTTOLA
Ti ha chiamato un rappresentante di Al Qaeda?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Beh, io con chi lavoro? Io non ne ho filiere.

GIORGIO MOTTOLA
Trattavi direttamente con Al Qaeda?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Certo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per il salvataggio dei religiosi rapiti, la Segreteria di Stato fa arrivare 575 mila euro sui conti di una società slovena di Cecilia Marogna, la Logsic. Questi soldi però, secondo le accuse dei promotori di giustizia, sarebbero stati usati per l'acquisto di Borse di Prada, scarpe di Hogan, capi di abbigliamento di Missioni, alberghi extralusso in Costa Smeralda e ristoranti stellati.

GIORGIO MOTTOLA

Le spese presso Prada, Hogan, Missoni. L'hotel Cervo da 500 euro a notte, ristoranti di lusso...

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Alcune ci sono sì. Assolutamente sì.

GIORGIO MOTTOLA

Ci sono state?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Alcuni sì, certo. Rientra comunque in quello che sono il mio compenso personale.

GIORGIO MOTTOLA

Nessun imprenditore però può utilizzare la carta di credito aziendale per comprare le cose per sé.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Lei dice? Vestirmi in un certo modo riguarda la mia attività. Scusi eh... Sono un professionista che comunque mi devo vestire, no? Devo comunque viaggiare, devo comunque incontrare delle persone. Sono beni strumentali.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi le considera spese aziendali comunque?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Anche, certo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In questi messaggi che Report vi mostra per la prima volta, Becciu sollecita a monsignor Perlasca l'invio dei soldi alla Marogna: "Ti ricordi la questione della suora colombiana", scrive il cardinale. "Pare che qualcosa si muova e il mediatore deve avere subito a disposizione i soldi". In un altro messaggio specifica che ne è informato anche il Santo Padre. E così, la Segreteria di Stato dispone al figlio di Enrico Crasso il bonifico verso la società della Marogna con la causale di contributo volontario per attività umanitarie.

GIORGIO MOTTOLA

Cosa c'entra con le operazioni umanitarie l'Hotel Cervo, Prada...?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Non mi sono spiegata abbastanza bene prima. C'entra eccome. Nelle risorse che ho impiegato in tutti questi quasi 5 anni di professione sono molto di più rispetto a quei 575mila euro, badiamo bene.

GIORGIO MOTTOLA

Ma non era molto più semplice riconoscersi in modo preciso uno stipendio. 575mila euro quale parte era suo compenso?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Non posso affibbiarmi un quantum preciso mensilmente perché io ho strutture, ho risorse.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E tra le risorse di Cecilia Marogna c'è stato anche Francesco Pazienza, massone ed ex agente del Sismi; è entrato nelle vicende più misteriose d'Italia all'epoca della P2.

GIORGIO MOTTOLA

Pazienza, lei è una delle figure più controverse della storia recente italiana.

FRANCESCO PAZIENZA – EX AGENTE SISMI

Churchill diceva, il lavoro dell'intelligence è un lavoro così sporco che solo i galantuomini possono farlo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il galantuomo Pazienza è stato condannato a 10 anni per aver depistato le indagini sulla strage di Bologna. È a lui che Cecilia Marogna si rivolge per chiedere un aiuto.

FRANCESCO PAZIENZA – EX AGENTE SISMI

Voleva sapere se potevo aiutarla con delle mie conoscenze in Centroamerica per la liberazione di un prete, di un frate.

GIORGIO MOTTOLA

E a che titolo, perché le chiedeva una mano a liberare dei frati in Centroamerica?

FRANCESCO PAZIENZA – EX AGENTE SISMI

Perché lei mi disse che se ne stava occupando per conto del Vaticano.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma chi ha messo in contatto Cecilia Marogna con Francesco Pazienza?

FRANCESCO PAZIENZA – EX AGENTE SISMI

Mi viene presentata da un ex ufficiale dei Carabinieri che io so perfettamente che era nei servizi.

GIORGIO MOTTOLA

Che la indirizza a lei?

FRANCESCO PAZIENZA – EX AGENTE SISMI

Mi chiama lui, mi dice, guarda, mi fai la cortesia, ti chiamerà la signora Marogna, le puoi dare un po' di spago? Così nasce la questione...

GIORGIO MOTTOLA

Pazienza ci dice che a metterli in contatto è un ex carabiniere...

RICCARDO SINDOCA - COORDINATORE DIFESA LEGALE CECILIA MAROGNA
Il mio amico Giuliano Tavaroli.

GIORGIO MOTTOLA
Ecco, quindi è Giuliano Tavaroli?

RICCARDO SINDOCA - COORDINATORE DIFESA LEGALE CECILIA MAROGNA
Può darsi.

GIORGIO MOTTOLA
Tavaroli aveva dei rapporti stretti con Cecilia Marogna?

RICCARDO SINDOCA - COORDINATORE DIFESA LEGALE CECILIA MAROGNA
Cecilia Marogna ha conosciuto tante persone del mondo dell'intelligence.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO
Giuliano Tavaroli ex capo della security della Pirelli, e della Telecom di Tronchetti Provera, ha patteggiato una condanna a 4 anni e mezzo per aver messo in piedi una centrale di dossieraggio illegale. Ed è a Tavaroli che Cecilia Marogna, insoddisfatta della collaborazione di Carta, chiede il contatto di un altro agente segreto per liberare la suora sudamericana.

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Volevo capire se un altro funzionario dei servizi avrebbe avuto perlomeno interesse...

GIORGIO MOTTOLA
Chi è questo funzionario dei servizi?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO
Mancini. E da lì appunto rientrai in contatto con Tavaroli che mi disse di farsi da portavoce con il Mancini.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO
Marco Mancini, ex funzionario del servizio militare, è stato accusato di essere complice di Tavaroli nello scandalo Telecom e di aver avuto un ruolo nel rapimento di Abu Omar. In entrambe le inchieste è stato prosciolto. Cecilia Marogna cercava l'aiuto di Mancini ma finisce al centro di una guerra tra vecchi e nuovi servizi.

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI
Mancini voleva i messaggi della Marogna che si era scambiata con Carta per fottare Carta perché lui voleva fare il vicesegretario dei servizi. Questo è il motivo per cui a un certo punto Tavaroli si occupa di questa cosa qua.

GIORGIO MOTTOLA
Perché voleva perché voleva prendere questi messaggi di Carta?

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI
Della Marogna.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel settembre del 2020, poche settimane prima che si aprisse la crisi, il governo Conte doveva nominare i nuovi vertici dei servizi; si apre così ufficialmente la guerra per la successione alla guida dell'Aise. Carta nel frattempo è stato infatti nominato presidente di Leonardo. E Marco Mancini ambirebbe alla nomina di vice all'Aise e Marco Mancini ambirebbe alla nomina del vice dell'Aise. Ed è proprio in quel periodo, come dimostrano queste chat inedite, che si reintensificano i rapporti tra Tavaroli e Cecilia Marogna, che sarà arrestata pochi giorni dopo.

GIORGIO MOTTOLA

Lei è mai stata fatta qualche domanda sul suo rapporto con Carta?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì, da parte di Tavaroli.

GIORGIO MOTTOLA

Lei a un certo punto ha capito che c'era un'intenzione di danneggiare Carta?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì, far fuori Carta.

GIORGIO MOTTOLA

Le viene detto di far fuori Carta?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Sì perché disturbava Carta. In un certo senso mi dicono tu devi, in senso figurato, devi essere la ghigliottina per Becciu, Bergoglio e poi il generale Carta.

GIORGIO MOTTOLA

Questa allusione chi gliela fa? Tavaroli?

CECILIA MAROGNA – EX COLLABORATRICE SEGRETERIA DI STATO

Tavaroli.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Fare da ghigliottina a Becciu, Bergoglio e soprattutto Carta. Ecco la Marogna sarebbe diventata lo strumento consegnando le sue chat con il generale Carta di Tavaroli che voleva mettere in difficoltà l'ex capo dei servizi di sicurezza. Secondo la Chaouqui, donna delle mille relazioni che la sa lunga, la finalità sarebbe stata quella di aiutare il suo amico Marco Mancini nell'ascesa ai vertici dei servizi. Giuliano Tavaroli nega che sia questo mai avvenuto, che abbia mai cercato materiale su Carta, dice, anzi, la Marogna mi è stata presentata da Pazienza, da Francesco Pazienza, altro relitto del passato, con fantasma. Tavaroli aveva fatto parte negli anni ottanta nel nucleo antiterrorismo, insieme proprio a Marco Mancini, erano agli ordini del Colonnello Umberto Buonaventura, colui che aveva perquisito il covo delle BR di via Monte Nevoso dove sarebbe stato ritrovato il memoriale di Aldo Moro, ne sarebbero state, secondo alcuni, asportate alcune parti. Poi a metà degli anni duemila, Tavaroli è rimasto coinvolto nella vicenda del dossieraggio illecito da capo della security della Pirelli e Telecom di Tronchetti Provera. Secondo la testimonianza di un alto dirigente di Telecom, Giuliano Tavaroli sarebbe stato segnalato a Tronchetti Provera dall'allora vice, dall'allora vice sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta che aveva la delega sui servizi. Ecco quello che ci rimane difficile da capire è il ruolo di Cecilia Marogna. Perché il cardinale Becciu si affida a lei per far cercare materiale compromettente sui prelati?

Per tenere i rapporti con i servizi di sicurezza, per occuparsi dei sequestri, questo è almeno quello che dice la Marogna, quando invece Becciu aveva a disposizione il servizio di sicurezza ufficiale dello Stato Vaticano. Aveva anche a disposizione delle Ong, come Sant'Egidio che hanno delle relazioni incredibili sui territori più a rischio, capace di prendere informazioni sul personale sequestrato in qualsiasi momento? Insomma, immaginiamo poi che la Marogna sia stata contattata dai nostri servizi di sicurezza perché come si fa sempre in questi casi, i servizi sondano ogni strada possibile, verificano le possibili ipotesi quando si tratta di un sequestro di persona. E poi una volta sondato lo spessore della Marogna, l'abbiamo scaricata. Forse è per questo che poi lei scontenta, abbia cercato la collaborazione di altri uomini dei servizi di sicurezza, quelli passati. Ecco, per capire la sua attendibilità quando mostra la prova in vita di padre Maccalli al nostro Giorgio Mottola, ecco, va detto, citando i suoi contatti diretti con Al Qaeda, va detto, quel video era reperibile anche sul web. E possiamo dire con certezza che non ha avuto alcun ruolo nella liberazione di padre Maccalli. Mentre purtroppo è ancora sotto sequestro Suor Gloria. Ecco, ci piace pensare che il volto della chiesa sia lei, o di quelli come lei che sono nel momento del bisogno, sul posto del bisogno a portare conforto di solidarietà. Di coloro che muoiono portando la parola di Dio nei territori a rischio. Ecco, da credente questa sera ho avuto una difficoltà a raccontare questa storia. Perché lo voglio dire chiaramente la chiesa non è questa, non può essere macchiata dal comportamento di quattro persone. Per fortuna la chiesa di Bergoglio ha mostrato i suoi anticorpi. Se questa storia è emersa, è venuta fuori, è proprio grazie ai meccanismi di sorveglianza che hanno attivato prima padre Benedetto e poi Bergoglio nella sua lotta alla corruzione, per la trasparenza nell'amministrazione vaticana. Abbiamo bisogno di una chiesa che raccolga i cocci di un'umanità che esce disgregata dal virus, abbiamo bisogno di una chiesa che si prenda cura dei più fragili e di coloro che abitano alla periferia del cuore.